

### Scambi con l'estero

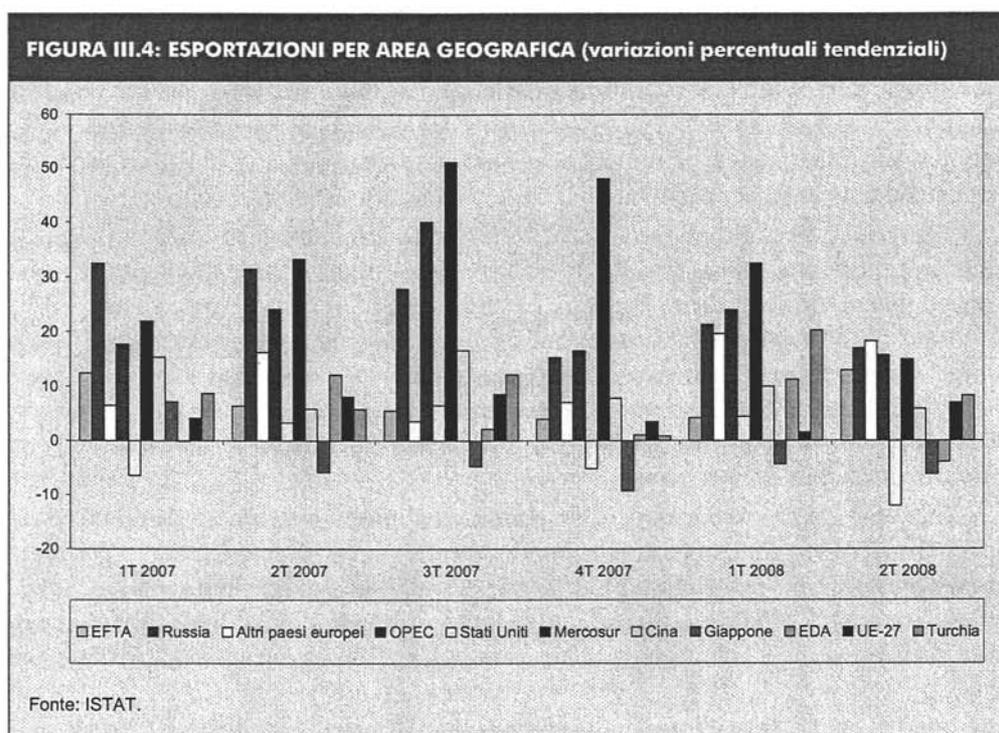
Dall'estate del 2007 il quadro internazionale ha subito un deterioramento a causa del protrarsi degli effetti della crisi finanziaria e, nonostante la recente correzione, degli elevati prezzi delle materie prime e del rafforzamento dell'euro sul dollaro. Questo ha determinato un contesto meno favorevole per le imprese esportatrici italiane.

Tuttavia, nel primo semestre del 2008 gli scambi commerciali cif-fob nel complesso hanno mostrato una buona capacità di tenuta. Le esportazioni e le importazioni sono cresciute di circa il 6 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche dal punto di vista geografico, le relazioni commerciali sono state positive: con i paesi europei si sono registrati aumenti delle esportazioni del 4,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, mentre le importazioni hanno superato di poco l'uno per cento. Con i tradizionali paesi *partner*, come Francia e Germania, le esportazioni sono incrementate di oltre il 5 per cento.

Verso i paesi extra-europei, gli scambi nei primi sette mesi dell'anno sono aumentati in misura più significativa: le importazioni sono cresciute quasi del 13 per cento e le esportazioni del 9 per cento. I principali destinatari delle esportazioni sono stati i paesi del Mercosur, dell'OPEC e la Russia con incrementi superiori al 20 per cento. Soltanto verso il Giappone e gli Stati Uniti continua la riduzione delle esportazioni (di circa il 5 per cento).

Dal punto di vista settoriale, la maggior parte dei comparti tradizionali del *Made in Italy* ha mostrato, nei primi due trimestri del 2008, una *performance* positiva, anche se leggermente inferiore a quella dello stesso periodo del 2007. I settori che hanno registrato una crescita maggiore sono stati i prodotti alimentari trasformati, le macchine e gli apparecchi meccanici e i mezzi di trasporto.

Nei primi sei mesi dell'anno, il saldo commerciale nel complesso è stato negativo per 7,2 miliardi, in linea con quello dell'anno precedente, mentre con i paesi europei il saldo è stato positivo per circa 5,6 miliardi, in marcato aumento rispetto allo stesso periodo del 2007. Nei primi sette mesi del 2008, la bilancia commerciale verso i paesi extra-europei ha mostrato un peggioramento di 4,3 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno passato (da 10,1 miliardi a 14,4 miliardi).

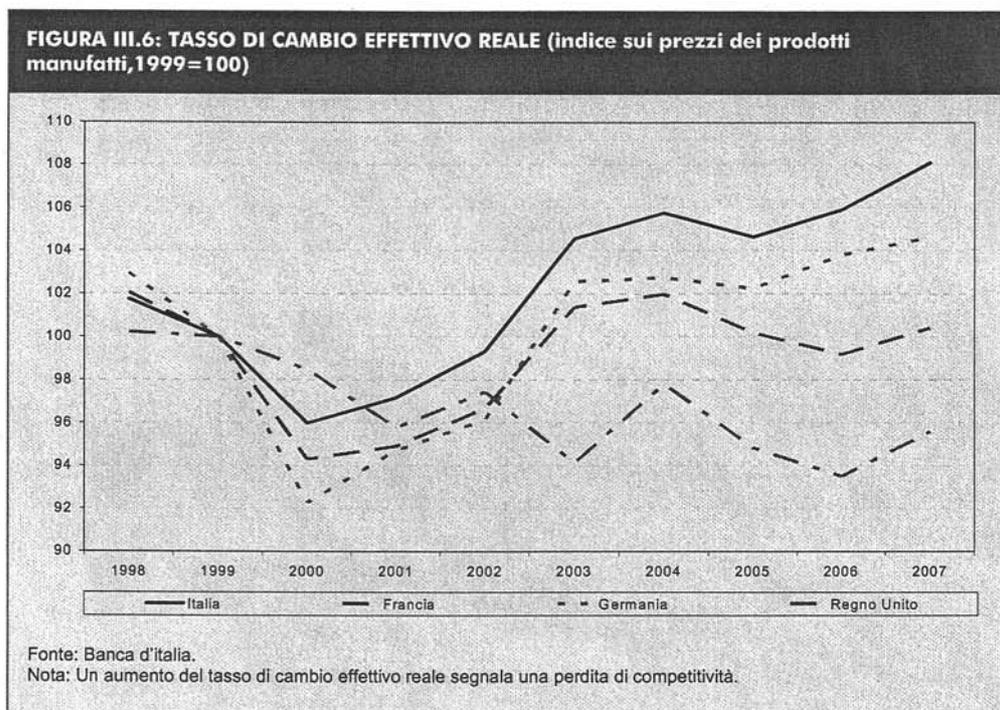


Nel primo semestre del 2008, il saldo normalizzato è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al periodo corrispondente del 2007, nonostante l'incremento delle importazioni energetiche. Nel complesso del 2007, tuttavia, il saldo normalizzato aveva registrato un miglioramento rispetto all'anno precedente.

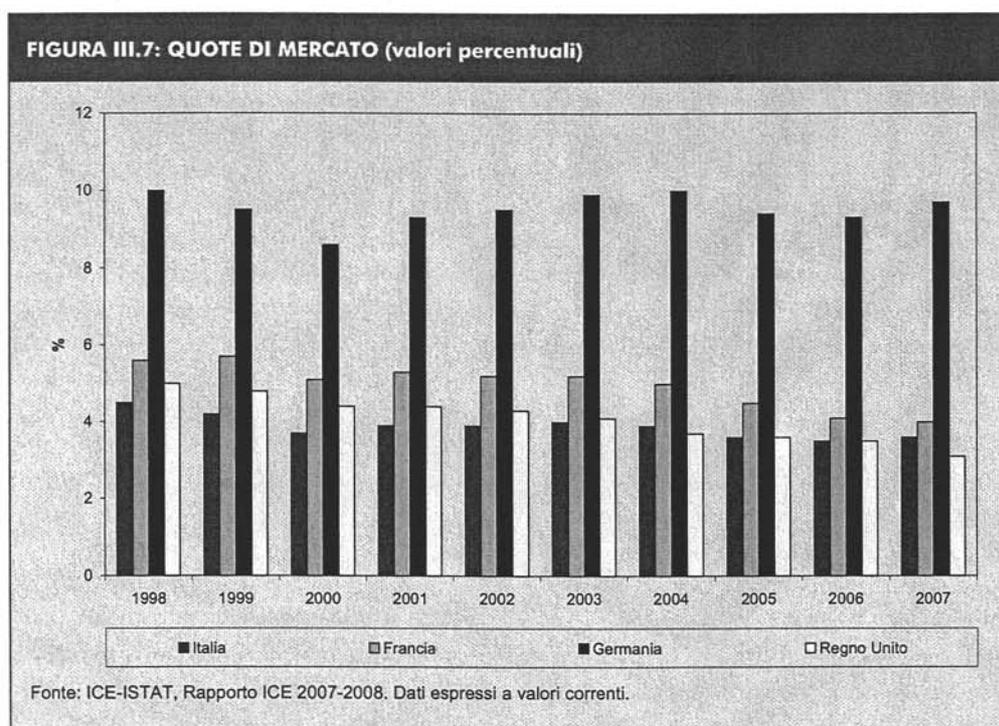


I dati più recenti hanno evidenziato qualche incertezza. A giugno le esportazioni nel complesso hanno mostrato una contrazione di circa il 4 per cento rispetto all'anno precedente. Le importazioni sono cresciute lievemente (0,6 per cento). Verso i paesi dell'Unione Europea si è determinata una flessione del 3,6 per cento delle esportazioni e di circa l'8 per cento delle importazioni, appesantite dalla debole prestazione dell'economia dell'UE, inferiore alle aspettative nel secondo trimestre dell'anno. Al contrario, verso i paesi extra-europei le esportazioni e le importazioni a luglio sono aumentate rispettivamente del 9,0 per cento e del 12,6 per cento.

La capacità competitiva delle imprese se misurata con indici di tasso di cambio effettivo reale, mostra un peggioramento più marcato per l'Italia rispetto agli altri principali paesi europei nel corso degli ultimi anni.



Confrontando l'andamento delle quote di mercato a valori correnti dal 1998, tra i maggiori paesi europei il Regno Unito e la Francia hanno subito una flessione vicina ai due punti percentuali e l'Italia di 0,9 punti (seppure con un marginale miglioramento nel 2007), mentre la Germania ha mantenuto sostanzialmente invariata la propria quota di mercato a fronte di un fisiologico forte avanzamento della quota di alcune economie emergenti.



Recenti studi hanno tuttavia sottolineato che le imprese esportatrici, rispetto a quelle operanti solo sul mercato interno, raggiungono un livello di produttività più elevato, presentano maggiore capacità di introdurre nuove produzioni e di sostituire o eliminare quelle meno efficaci in termini di vendite e una migliore allocazione interna delle risorse. Infatti, gli indicatori di competitività di prezzo mostrano un andamento significativamente più favorevole per il settore manifatturiero e per quello delle imprese esportatrici.

Inoltre, altri fattori non di prezzo hanno apparentemente contribuito a mantenere i prodotti italiani competitivi nei mercati internazionali. Al netto della componente energetica, la bilancia commerciale italiana non ha registrato peggioramenti negli ultimi anni, e addirittura ha mostrato un miglioramento nel 2007. A conferma di questo andamento, alcuni indicatori di *performance* del commercio internazionale, come ad esempio il *trade performance index* dell'UNCTAD/WTO, mostrano una elevata competitività del sistema produttivo italiano nei mercati mondiali.

**COMPETITIVITÀ DELL'ITALIA NEL CONTESTO MONDIALE**

*Secondo il Trade Performance Index (TPI) elaborato dall'International Trade Center dell'UNCTAD/WTO<sup>1</sup> e riferito ai dati del 2006, l'Italia occupa la seconda posizione in termini di competitività, dopo la Germania, su 14 settori del commercio mondiale<sup>2</sup>.*

*Nella graduatoria, l'Italia è il paese più competitivo in tre settori (tessile, abbigliamento, cuoio-pelletteria-calzature); è in seconda posizione in quattro comparti (meccanica non elettronica, meccanica elettrica e elettrodomestici, prodotti manifatturieri di base e prodotti miscelanei); in sesta posizione nel settore degli alimenti trasformati che comprendono anche la produzione di vini. Il Paese assume, inoltre, un peso rilevante sul mercato europeo nell'esportazione dei mobili; tuttavia la buona prestazione del settore non emerge nella classifica per motivi di aggregazione statistica dell'indice.*

*Il TPI mostra la capacità del sistema produttivo italiano di competere con gli altri paesi sui mercati mondiali, precedendo le principali economie avanzate. Infatti, rispetto all'Italia, la Francia occupa il secondo posto nei mezzi di trasporto e la terza posizione in tre settori (chimica, prodotti alimentari trasformati, meccanica elettronica). Il Giappone e gli Stati Uniti si collocano in posizioni più arretrate, seguiti dal Regno Unito e dalla Spagna.*

*La classifica indica il primato dell'Europa rispetto agli Stati Uniti e alle economie asiatiche, in tredici settori sui quattordici considerati. La Cina consegue il secondo posto in tre settori (prodotti dell'information technology (IT) e dell'elettronica di consumo, abbigliamento, cuoio-pelletteria-calzature), nonostante i valori assoluti delle esportazioni siano considerevoli.*

**Inflazione**

Seguendo l'andamento degli *input* importati, in agosto l'inflazione al consumo in Italia è arrivata al 4,1 per cento (indice NIC - intera collettività nazionale) mentre la crescita dei prezzi alla produzione è arrivata all'8,3 per cento.

La fase di rapida accelerazione, iniziata negli ultimi mesi del 2007, si deve principalmente agli impulsi di origine esterna provenienti dagli energetici e dagli alimentari: il contributo dei prodotti energetici alla crescita sui dodici mesi dei prezzi al consumo è salito da -0,1 a 1,1 punti percentuali tra agosto 2007 e agosto 2008. Nello stesso periodo, il contributo dei prodotti alimentari è cresciuto da 0,4 a 1,1 punti percentuali.

La diversa intensità con cui l'accelerazione dei prezzi al consumo, già avviata nell'ultimo trimestre del 2007, si è manifestata nelle ripartizioni territoriali durante i primi

<sup>1</sup> Fonte: Fondazione Edison, agosto 2008. Questo nuovo indicatore di competitività analizza la *performance* di 184 paesi in termini di capacità di esportare e di competitività in 14 macrosettori del commercio internazionale, evidenziando i guadagni e le perdite di quote di mercato e i motivi alla base di questi cambiamenti. Questo indice si affianca a quelli già prodotti dall'IMD di Losanna e del *World Economic Forum* che, tuttavia, tengono conto anche di altri indicatori di carattere generale.

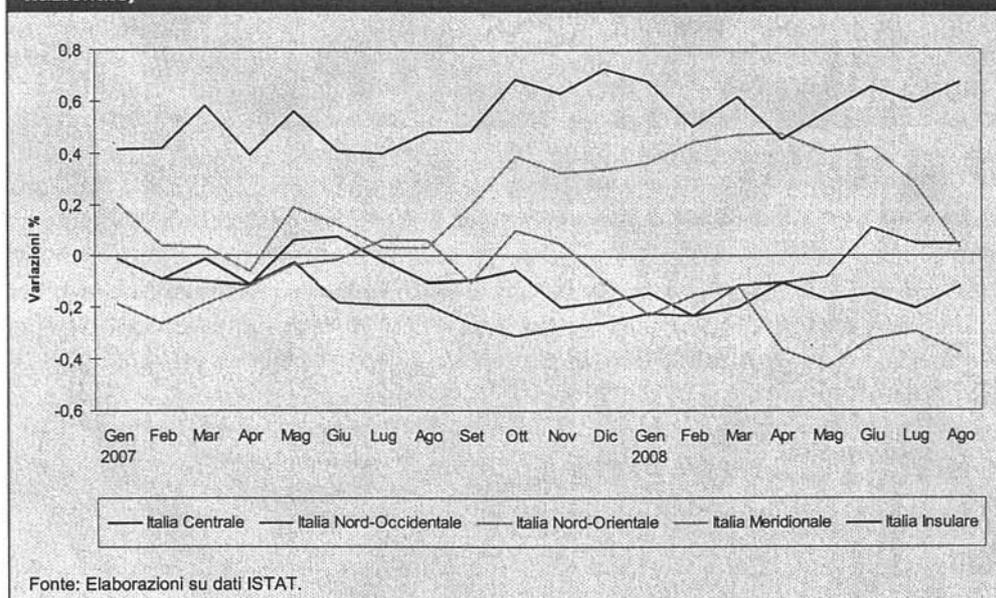
<sup>2</sup> I 14 macrosettori considerati dall'indice sono: i mezzi di trasporto, la meccanica non elettronica, la chimica, i prodotti manufatti di base, i prodotti diversi, la meccanica elettrica ed elettrodomestici, l'IT ed elettronica di consumo, i minerali e combustibili, i prodotti alimentari lavorati, i prodotti in legno, l'agricoltura ed alimentari freschi, i tessili, l'abbigliamento e il cuoio, pelletteria e calzature.

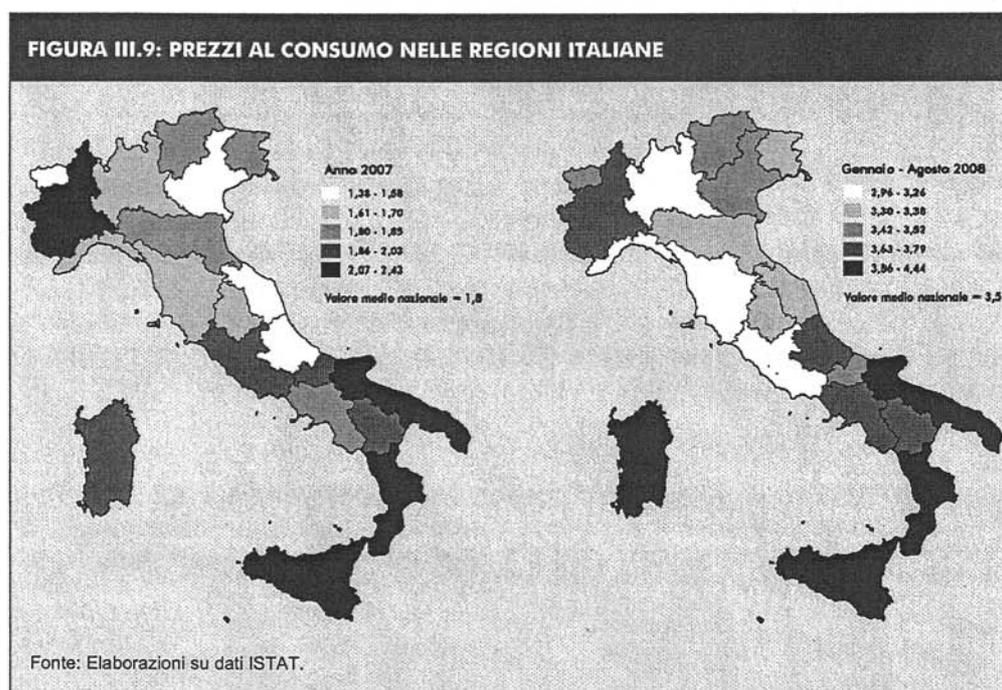
8 mesi del 2008 ha avuto come conseguenza l'ampliamento dei differenziali d'inflazione tra le ripartizioni territoriali e la media nazionale.

Nel Nord-Est, nell'Italia Centrale e nel Nord-Ovest l'inflazione al consumo nei primi 8 mesi del 2008 è stata inferiore alla media italiana (3,5 per cento anno su anno) attestandosi rispettivamente al 3,2 per cento, 3,3 per cento e 3,4 per cento. Nelle Isole (4,1 per cento) e nel Sud (3,9 per cento), invece, la crescita dei prezzi è stata più sostenuta e costantemente superiore alla media italiana. Le regioni con i tassi di inflazione più elevati si concentrano tutte nel Sud e nelle Isole, con l'eccezione del Piemonte.

L'andamento crescente dell'inflazione a livello territoriale è da addebitare, principalmente, alla componente energetica. L'unica eccezione si registra nel Sud dove il contributo maggiore è riconducibile alla dinamica dei prodotti alimentari.

**FIGURA III.8: DIFFERENZIALI DI INFLAZIONE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA – PREZZI AL CONSUMO (variazioni tendenziali su indici mensili; differenziale rispetto alla media nazionale)**





L'andamento dell'indice generale delle materie prime espresso in dollari conferma l'elevata incidenza delle tensioni per combustibili e alimentari, presentando un aumento cumulato nei primi otto mesi del 55,0 per cento, mentre la crescita dell'indice al netto dei combustibili si ridimensiona al 13,6 per cento. Il rafforzamento del cambio ha consentito un aumento meno marcato dell'indice dei prezzi delle materie prime espresso in euro (35,4 per cento nei primi otto mesi; -0,7 per cento la crescita al netto dei combustibili).